

# La dichiarazione di Schmidt

(Dalla prima pagina)

bero prevedibilmente il campo di battaglia principale». Questa preoccupazione è al centro dell'azione della diplomazia tedesca, come dimostra il fitto calendario dei prossimi incontri del cancelliere.

Dopo i colloqui con Spadolini a Bonn, Schmidt rientrerà a Bonn in tempo per incontrare, domenica, il segretario di Stato americano Haig, un incontro non facile, nel quale certo la parte tedesca non mancherà di esprimere al responsabile della politica estera USA le preoccupazioni comuni anche a buona parte dei governi europei, sia per la politica economica, che per la politica internazionale di Washington. All'incontro con Haig Schmidt farà seguire un giro di orizzonti con i principali alleati occidentali (con Mitterrand in forma privata a Parigi a metà ottobre, poi con Reagan in margine al vertice Nord-

Sud il 22 ottobre in Messico, e infine probabilmente con la signora Thatcher a Bonn), per arrivare all'appuntamento cruciale, quello con il presidente sovietico Leonid Breznev fissato per il 23 e 24 novembre (la data non è ancora ufficiale, ma fonti tedesche la danno per sicura), nella capitale federale.

La visita a Roma, che segnerà la ripresa delle consultazioni periodiche italo-tedesche, dopo il rinvio subito a giugno a causa della crisi di governo in Italia, si inquadra in questo complesso e delicato contesto internazionale. Del resto, non essendovi un problema di carattere bilaterale in sospeso fra i due paesi, l'agenda degli incontri romani del cancelliere tedesco ruota tutta attorno alle questioni del rapporto Est-Ovest.

Il problema centrale sul quale la diplomazia tedesca batte da mesi con maggiore insistenza, è quello della ripresa delle trattative fra USA

e URSS sul controllo e la limitazione delle armi nucleari in Europa.

Le preoccupazioni del cancelliere, sottoposto fra l'altro ad una forte pressione dell'opinione pubblica e della base del suo partito, sono ben intuibili, dopo le nuove mosse di Reagan per accelerare la corsa agli armamenti, e dopo il deterioramento del clima nella area mediterranea. La ricerca da parte del cancelliere tedesco di consensi fra i partners europei alla linea del negoziato, e alla richiesta che l'Europa vi partecipi non delegando ai soli americani la rappresentanza dei suoi interessi vitali al tavolo delle trattative con l'URSS, passa naturalmente per Roma. Importante sarà dunque la risposta che Spadolini darà a questa richiesta di solidarietà europea, così come all'altra, che certo il cancelliere gli rivolgerà, di una concreta iniziativa comunitaria sul piano economico e monetario, per salvare

l'Europa dalla disastrosa guerra dei tassi di interesse americani che rischia — come lo stesso Schmidt ha detto nei giorni scorsi — di mandare in rovina l'economia mondiale.

Anche la diplomazia italiana, che certo non brucia per iniziativa, ha dato ieri un segno di presenza sui temi internazionali, con la consegna da parte dell'ambasciatore italiano a Mosca di un messaggio di Colombo a Gromyko, in preparazione dell'incontro che i due ministri degli esteri avranno durante l'assemblea dell'ONU il 25 settembre a New York. Nel messaggio si sottolinea «la preoccupazione del governo italiano per i problemi della sicurezza della sicurezza nazionale» che «non possono fondarsi sull'equilibrio delle forze», anche se, afferma il messaggio «occorre adoperarsi per l'adozione di efficaci misure in direzione di un disarmo generale e completo».

# Irruzione radicale

(Dalla prima pagina)

poi ha ripreso regolarmente e senza commenti.

Di lì a qualche minuto è stata ricostruita l'incredibile dinamica di questa impresa dei deputati di Pannella, «ri-venticata» con un comunicato del PR. Sembra dunque che tre parlamentari radicali (Crivellini, Cicciomessere e Tessari) siano riusciti ad introdursi nella sede della TV. Due di loro (Crivellini e Cicciomessere) si sono diretti verso lo studio 10, quello dal quale viene trasmesso il TG1 ma un attimo prima che iniziasse la sceneggiata sono stati visti da giornalisti e tecnici e bloccati giusto in tempo. Invece Tessari nessuno l'ha visto: è arrivato indisturbato al microfono del TG 2, nello studio 10, e si è messo a parlare. In serata è stato diffuso un documento congiunto di protesta sottoscritto dai comitati di redazione di TG 1 e TG 2.

In Italia non esistono precedenti all'ingresso di ieri sera. L'unica volta che è stata interrotta una trasmissione televisiva è stato otto anni fa: ma in quell'occasione si trattò solo di una sovrapposizione dall'esterno: un'emittente «pirata» riuscì a inserirsi sulla lunghezza d'onda della TV, e quando fu interrotta, la libertà, dello sviluppo».

Per il governo una riflessione non formale è stata espressa dal ministro Rogolino. «Di certo — ha detto — la dirittura morale di Di Giulio, la sua disponibilità al dibattito, la sua alta e rimarcata come testimonianza del suo attaccamento alle istituzioni, del suo grande rispetto per la funzione insostituibile degli organismi rappresentativi della volontà popolare».

Con lui è scomparso «un autentico leader di questa Camera», ha soggiunto: «La sua intelligenza si è sempre accompagnata ad una sensibilità esemplare per la dialettica costruttiva, e il confronto tra i due sistemi di pensiero, una testimonianza, sempre dispiegata, di quei valori di libertà che così intensamente egli ha servito durante la stagione della Resistenza e del riscatto democratico del paese». E il ministro dell'Interno ha concluso: «Il suo esempio, con un comunismo ricardato, è la consuetudine, qui a Montecitorio, della conversazione, casuale e insieme impegnata, tra parlamentari di diversa fede politica, trovata in Di Giulio, un protagonista sempre attento, disponibile, e aperto di noi il suo ricordo si accompagnerà a questa consuetudine, e ne avremo il rimpianto».

# I vice di Craxi

(Dalla prima pagina)

politico, il rappresentante delle minoranze nella segreteria (Spini, n.d.r.). C'è avuto al più alto livello un metodo che stravolge un corretto rapporto tra minoranza e maggioranza».

Craxi, per contro, ha presentato la nomina di due giovani dirigenti come Martelli e Spini come un esempio importante di «rinnovamento» e il segretario socialista pare intenzionato a rinviare a domani, alla riunione congiunta dei parlamentari con i ministri del PSI, un intervento che dovrebbe segnare le linee dell'iniziativa politica socialista per la ripresa autunnale.

Chi non è da tregua è Pirelli, che per ogni pomeriggio ha convocato la Direzione del suo partito dopo aver trascorso le ultime 48 ore in un girandolo di incontri con i leader della maggioranza, e con lo stesso Spadolini. Il segretario di sinistra, con ostinazione degna di miglior causa, nel tentativo di riscrivere la perdita di palazzo Chigi con la conquista del Campidoglio. E rientra probabilmente in questo forcing la voce che circolava ieri, secondo la quale Pirelli sarebbe addirittura arrivato a prospettare la crisi di governo e la cessione della presidenza del Consiglio a Craxi pur di avere in cambio un sindaco democristiano a Roma.

Di certo, c'è che ieri mattina Pirelli è tornato a far pressioni sui repubblicani, nei pressi di un incontro con Biasini, per convincerli a sabotare la formazione di una giunta democratica di sinistra al Comune di Roma. Per raggiungere l'obiettivo, il segretario ha sventolato vaghe e improbabili proposte, almeno a quanto si può capire da una dichiarazione di Biasini al termine del colloquio: l'espone repubblicano ha infatti affermato che il suo partito «non ha nessuna difficoltà a sperimentare fino in fondo, anche per Roma, una formula di solidarietà nazionale».

A replicare a Biasini è stato un altro dirigente repubblicano, Mammi, se una proposta di solidarietà nazionale viene avanzata dalla DC — ha osservato — il PRI non potrebbe che essere d'accordo, ma «con riferimento a tutte le giunte in corso di costituzione».

# Proposta Romiti

(Dalla prima pagina)

delegato della Fiat, Romiti, di far pagare allo Stato la metà dei prossimi scatti di contingenza e di bloccare la contrattazione è stata interpretata ieri da qualche osservatore come una manifestazione pubblica di sfiducia sulla capacità del governo di darsi un programma di politica economica. La delusione di palazzo Chigi traspare dallo stesso comunicato ufficiale sul vertice la dove si afferma che il presidente «anticiperà» oggi alle parti sociali «le linee essenziali della legge finanziaria concordata dall'ultimo Consiglio dei ministri».

Niente di più.

I conti, continuano, quindi, a non quadrare. Il ministro del Tesoro, Andreotta, ha ammesso di trovarsi «con una decina di migliaia di miliardi al di là della cifra in cui doveva essere contenuto il deficit corrente». Che fare? Il governo ha individuato «eccesi di disponibilità di spesa» nei settori della previdenza e della sanità oltre che negli enti locali e nelle Regioni. E visto che il deficit corrente di bilancio risulta superiore ai 20 mila miliardi e che non è sufficiente ridurre gli stanziamenti, Andreotta ha pensato a una serie di misure legislative che mettono le briglie a tali centri

di spesa. Per equilibrare la manovra, il governo sarebbe poi orientato a ristabilire l'autonomia tributaria degli enti locali, in parte con il trasferimento di cespiti erariali e in parte con nuovi strumenti di imposizione.

Le «fosse nebbie» scatta di fronte al discorso cade stiano scelte concrete. Nessuno dei ministri ha dato ieri indicazioni precise, e forse non era in grado di fornirle. Secondo alcune indiscrezioni, Andreotta si sarebbe presentato al vertice addirittura con tre diverse ipotesi di intervento legate ad altrettanti livelli del deficit pubblico. Solo sul «tasso d'inflazione programmato» si è avuta, finalmente, una parola definitiva: 16% nel 1982.

E' in questo clima che Spadolini riceve oggi le parti sociali. Lama, Carniti e Benvenuto nei giorni scorsi hanno denunciato con forza le contraddizioni dell'esecutivo, sollecitando una strategia economica nuova, allargando il deficit e favorendo gli investimenti, l'occupazione e la spesa sociale. Una politica, cioè, capace di ridurre il tasso d'inflazione ma anche di fronteggiare la recessione. E' da quest'ultima versante che Mauroy, infatti, ha segnalato un calo del 2,6%, a maggio, dell'occupazione nelle aziende con più di 500 dipendenti, rispetto allo stesso mese del 1980. Sarebbe necessario, quindi, stringere i tornanti. Invece, calano nuove pro-

poste tese a scaricare sullo Stato e sui lavoratori gli effetti più disomogenei della crisi. Così, almeno, è stata interpretata l'ultima sortita dell'amministratore delegato della Fiat.

La proposta di Romiti di accollare allo Stato 2.800 miliardi dei prossimi punti di scala mobile e di bloccare fino a maggio la contrattazione sindacale ha creato scompiglio anche nel vertice dei ministri, perché lanciata da un esponente rappresentativo dei falchi della Confindustria proprio alla vigilia della ripresa del confronto. «Continua il gioco dei trasferimenti: ciascuno trasferisce sull'altro il costo della manovra», ha commentato il ministro delle Finanze, Formica. «E' sempre la solita storia» ha sbottato De Michelis, responsabile delle Partecipazioni statali. «E' troppo facile risolvere questi problemi addobbandone l'onere al bilancio dello Stato», è stata la battuta del ministro del Lavoro, Di Girolamo.

Preoccupazione anche nel sindacato. Benvenuto ha sottolineato che Romiti non ha indicato alcun impegno degli imprenditori, pretendendo di bloccare la contrattazione. Strani distinguo si sono avuti, invece, in caso Cisl, però si tiene fermo il no al blocco della contrattazione. Marianetti, dal canto suo, ha ironizzato sulla coerenza di una tale proposta da parte di un accanito sostenitore della libera iniziativa».

# Camera e governo commemorano Di Giulio

(Dalla prima pagina)

turo, se in un futuro era ancora possibile sperare, la necessità della scelta e dell'impegno apparve un imperativo morale». Di qui «l'obbligo di interrono di organizzare, di mobilitare e di resistere», con la consapevolezza che «soltanto la partecipazione piena ed effettiva di tutti i cittadini alle scelte della politica nazionale avrebbe consentito la ricostruzione e la crescita civile di una nuova Italia».

Ecco allora l'impegno di Di Giulio che ha rilevato la Jotti, «dalla lotta di Liberazione lassi in quei monti dell'Amiata dove egli ha voluto l'ultimo nostro saluto, si è dipanato costante, intenso e appassionato nell'organizzazione di questa lotta democratica del mondo del lavoro, nelle istituzioni locali e infine nel Parlamento».

Del contributo grande dato dal nostro compagno «al suo partito e, così, allo sviluppo della democrazia italiana», il presidente della Camera ha voluto privilegiare un momento importante: «il ruolo da lui avuto negli anni cruciali del processo di unità e di autonomia sindacale e dell'affermazione di un sindacato nuovo che era da fabbricare e si misura sulla grandezza delle riforme, delle programmatiche». «Ma l'attività di Di Giulio dirigente di partito — ha subito aggiunto — è tutta dentro al fittro e così complesso e articolato che non tutt'uno con la storia di questi decenni di ricca e travagliata crescita del nostro paese. E per guardare ad essa occorre non solo amore di

verità, ma grande riflessione e un facile equilibrio di giudizio».

Ampla parte della sua commemorazione Nilde Jotti ha dedicato poi all'opera svolta da Di Giulio nell'aula di Montecitorio: «Di Giulio non dimenticava mai che il Parlamento è patrimonio comune del popolo, e che dal suo funzionamento dipendono molte cose per il paese e per tutti i cittadini, specie per i più umili e per i meno difesi». Così, «dai banchi della maggioranza all'opposizione», il presidente dei deputati comunisti aveva portato avanti «con grande serietà intellettuale, rigore morale e spirito unitario difficili battaglie sui temi dell'economia, della lotta al terrorismo, del risanamento dello Stato, sociali, e una grande attenzione al peso del dibattito parlamentare e alle sue regole, che non considero mai fatto esteriore o formale proprio perché concezioni di interessi materiali e regolamenti come elementi volti a consentire una dialettica reale tra le forze politiche».

Da qui la considerazione delle assemblee elettive «come la sede più alta dove concezioni ideali ma anche concreti interessi materiali si confrontano e si scontrano per giungere poi a sintesi effettive», e da qui il ruolo svolto da Di Giulio in questi anni «con grande sensibilità per quanto di nuovo maturava nella società e nelle forze politiche, con una sincera e consapevole partecipazione al Parlamento, per svolgere sino in fondo il ruolo che gli è assegnato dalla Costituzione, deve sapere esprimere decisioni

rapide, chiare, adeguate ai problemi del Paese». Con questo spirito Di Giulio ha sempre contribuito, in particolare nella sede della conferenza dei capi-gruppo, senza mai rinunciare alle rivendicazioni del suo gruppo ma tenendo conto delle altrui esigenze, alla ricerca di una possibile definizione del calendario dei lavori. Quante volte — ha ricordato Nilde Jotti —, anche nei momenti più difficili, quando la tensione era più forte, proprio da lui parva l'indicazione di una strada, la sua disponibilità al dibattito, la sua alta e rimarcata come testimonianza del suo attaccamento alle istituzioni, del suo grande rispetto per la funzione insostituibile degli organismi rappresentativi della volontà popolare».

Che fosse, questo, un aspetto delle sue doti diplomatiche, della sua capacità di mediazione, alla ricerca di una possibile definizione del calendario dei lavori. Quante volte — ha ricordato Nilde Jotti —, anche nei momenti più difficili, quando la tensione era più forte, proprio da lui parva l'indicazione di una strada, la sua disponibilità al dibattito, la sua alta e rimarcata come testimonianza del suo attaccamento alle istituzioni, del suo grande rispetto per la funzione insostituibile degli organismi rappresentativi della volontà popolare».

Con lui è scomparso «un autentico leader di questa Camera», ha soggiunto: «La sua intelligenza si è sempre accompagnata ad una sensibilità esemplare per la dialettica costruttiva, e il confronto tra i due sistemi di pensiero, una testimonianza, sempre dispiegata, di quei valori di libertà che così intensamente egli ha servito durante la stagione della Resistenza e del riscatto democratico del paese». E il ministro dell'Interno ha concluso: «Il suo esempio, con un comunismo ricardato, è la consuetudine, qui a Montecitorio, della conversazione, casuale e insieme impegnata, tra parlamentari di diversa fede politica, trovata in Di Giulio, un protagonista sempre attento, disponibile, e aperto di noi il suo ricordo si accompagnerà a questa consuetudine, e ne avremo il rimpianto».

a nome dei quali ha rinnovato a Wanda e Fulvia, e a coloro che gli furono vicini, la espressione di solida partecipazione, e dicendo loro che il ricordo di Fernando Di Giulio rimarrà in quanti, sul piano dell'impegno morale, civile e politico, lavorano perché il nostro paese avanzi sulla strada della democrazia, della libertà, dello sviluppo».

Per il governo una riflessione non formale è stata espressa dal ministro Rogolino. «Di certo — ha detto — la dirittura morale di Di Giulio, la sua disponibilità al dibattito, la sua alta e rimarcata come testimonianza del suo attaccamento alle istituzioni, del suo grande rispetto per la funzione insostituibile degli organismi rappresentativi della volontà popolare».

Con lui è scomparso «un autentico leader di questa Camera», ha soggiunto: «La sua intelligenza si è sempre accompagnata ad una sensibilità esemplare per la dialettica costruttiva, e il confronto tra i due sistemi di pensiero, una testimonianza, sempre dispiegata, di quei valori di libertà che così intensamente egli ha servito durante la stagione della Resistenza e del riscatto democratico del paese». E il ministro dell'Interno ha concluso: «Il suo esempio, con un comunismo ricardato, è la consuetudine, qui a Montecitorio, della conversazione, casuale e insieme impegnata, tra parlamentari di diversa fede politica, trovata in Di Giulio, un protagonista sempre attento, disponibile, e aperto di noi il suo ricordo si accompagnerà a questa consuetudine, e ne avremo il rimpianto».

(Dalla prima pagina)

le costose riuite integraliste. Trattò, neanche molto segretamente, con uomini vendicativi e fanatizzati. Al tempo stesso, però, collocò alcuni coppi in posti di alta responsabilità: al vertice della grande stampa quotidiana, della diplomazia, dell'esercito, perfino del suo stesso partito. Forse sperava di usare gli uni contro gli altri, attingendone o moderandone di volta in volta antagonismi e rivalità, in un gioco politico spericolato il cui scopo era la neutralizzazione di ogni dissenso e il consolidamento di un potere formalmente democratico e liberale, ma in realtà assoluto.

Se Sadat avesse avuto fortuna in altri campi (la politica estera, l'economia), le rivalità probabilmente si sarebbero «fedate» cristiana e la settimana, sarebbe servita a sostenere il trono. Mu non è stato così. Dopo i primi fulminanti successi (la quasi vittoria del 1973, il viaggio a Gerusalemme, la pace separata, l'amicizia con gli Stati Uniti) la storia ha presentato il conto. L'apertura ai capitali stranieri (la tanto attesa inflazione) e servita soprattutto a portare crisi e inflazione. All'arricchimento di strati di speculatori senza scrupoli, in parte ruotanti intorno alla famiglia Sadat, ha corrisposto la stagnazione o addirittura il peggioramento del livello di vita delle masse.

Né i proventi del Canale di Suez, né le rimesse di milioni di emigranti, né la vendita all'estero di un surplus di petrolio (possibile solo «grazie» all'arretratezza e quindi ai bassi consumi dell'industria egiziana), né le bonifiche rese possibili dalla diga di Assuan, bastano a soddisfare le esigenze elementari di un popolo sempre minacciato dalla fame.

L'esplosione demografica continua ininterrotta. Ogni anno, un altro milione di bocche deve es-

(Dalla prima pagina)

ere saziato. Costruito per due o tre milioni di abitanti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine di morti, è ancora vivissimo.

Sul piano più «nobile» della politica estera, che interessa i ceti più colti, il Cairo ne ospita ora nove. Crociano non solo i vecchi quartieri, ma anche le nuove abitazioni edificare da furfanti senza scrupoli. Dilagano le borgate di casupole, migliaia di famiglie vivono fra le tombe della Città dei Morti, o per la strada, come in India. Si parla di «calcuttizzazione» della capitale egiziana. Si moltiplicano gli scoperi. Il ricordo della «rivolta del pane», che nel gennaio del '77 provocò decine